

NON ABBIATE TIMORE

Spes non confundit



La speranza apostolica
Nella dottrina spirituale di
San Guido Maria Conforti

P. Alfiero Ceresoli s.x.

PREMESSA

Questa ricerca è stata messa in pubblico la prima volta a fine agosto 1995 durante la convivenza degli animatori vocazionali della regione italiana in San Pietro in Vincoli. Ho pensato di rileggerli dopo di aver letta la bulla pontificia che indice un anno santo invitando a meditare sul tema e sulla virtù teologale della speranza. Il 09 maggio 2024, consegnando la bulla “*Spes non confundit*”, terminava acclamando:

“Fratelli e sorelle, il Signore risorto e asceso al Cielo ci doni la grazia di riscoprire la speranza – riscoprire la speranza! –, di annunciare la speranza, di costruire la speranza”.

Rimeditando e riscrivendo quei testi ho dovuto necessariamente fare qualche modifica. Poche! Riporto, naturalmente alcuni testi della Bulla “*Spes non confundit*”.

INTRODUZIONE: UN TASSELLO DEL NOSTRO IDENTIKIT

Non tanto, o soltanto, un tema da trattare e approfondire, quello che vorrei proporre in questi giorni, un itinerario spirituale. Una indicazione di percorso di estrema importanza perché

* è fortemente presente nei discorsi confortiani e quindi parte di quell'insieme armonico di lineamenti che formano il volto del saveriano e la sua spiritualità:

* è di urgente attualità, se si ricorda la drammatica situazione di molte missioni e il largo contributo di sangue con il quale testimoni del Vangelo stanno segnando il cammino dell'annuncio della buona novella¹. Papa Francesco ora lo propone a tutta la Chiesa.

Attuale per il saveriano che ha residenza nelle società non cristiane e che testimonia e annuncia il vangelo in gruppi umani che non hanno ricevuta la prima evangelizzazione; attuale per noi, qui in Italia, se prendiamo coscienza dell'aridità da cui sembra segnato il nostro lavoro di animatori. È comunque e sempre un tassello del nostro identikit!

Sì, più che mai abbiamo bisogno di sentirci ripetere:

Vi attendono, non v'ha dubbio, difficoltà e prove d'ogni maniera, ma risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo. Non vogliate temere, imperocché io per voi ho vinto il mondo; non vogliate temere, perché io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli².

Per rinfrancare la nostra speranza apostolica, vorrei rileggere insieme a voi, le parole che il Fondatore, fratello e padre nostro, diceva ai nostri fratelli di allora e ripete a noi oggi.

Per non rischiare di proporre un itinerario che non rispetti il pensiero del Fondatore, e l'organizzazione stessa del pensiero confortiano, ho preso come struttura dei suggerimenti per la meditazione di questi giorni il secondo discorso ai parenti (DP 2).

Come ormai faccio quasi sempre – è un metodo che mi sembra irrinunciabile – mi lascerò condurre dal Fondatore alla parola di Dio. Non è presunzione dire di San Guido Maria ciò che l'INSTRUMENTUM LABORIS in preparazione al sinodo dei vescovi sulla vita religiosa dice degli inizi storici della consacrazione religiosa.

La primitiva letteratura monastica appare come rilettura dell'esperienza alla luce del Vangelo oppure con un'esegesi viva delle scritture alla luce dell'esperienza dei monaci. Così ad esempio la Vita di Antonio scritta da S. Atanasio. La lettura del Vangelo e poi del Nuovo e Vecchio Testamento, ha costituito sempre la grande ispirazione, la prima regola di vita. La sequela discepolare, che cerca di imitare Cristo e vivere in particolare alcune sue parole, è apparsa a poco a poco, sotto l'influsso dello Spirito Santo, come un vangelo dispiegato nel tempo e nello spazio, un maestoso Cristo reso presente nella Chiesa attraverso i carismi dei santi³.

Tenteremo dunque di ricordare le parole e la prassi del Fondatore come esegesi viva delle Scritture, come invito a leggere, meditare, pregare quelle parole della Parola che lo Spirito gli ha suggerito per mantenere salda la nostra speranza apostolica.

¹ Pensiamo ai nostri nella bufera dello Zaire, del Burundi e della Sierra Leone; pensiamo ai martiri dell'America Latina e del Bangladesh, ecc. Pensiamo alle guerre sempre presenti nella nostra storia.

² DP 9 - si noti la valenza biblica di questo discorso, nel quale vi vediamo citati insieme: Atti 20,23; Gv 14,27; 16,33; Mt 28,20.

³ Instrumentum Laboris per il Sinodo dei Vescovi su LA VITA CONSACRATA E LA SUA MISSIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO, 1994, n° 43

IL REALISMO CONFORTIANO

*Vi attendono tribolazioni e patimenti d'ogni fatta
e forse anche la corona dei martiri (DP 2)*

La speranza a cui ci anima San Guido Maria non è fondata su una superficiale e goliardica presentazione della missione: una avventura con qualche rischio, magari un po' spensierata, ma comunque priva di seri pericoli. Direi invece il contrario. Il suo realismo è piuttosto crudo, a volte spietato. Non presenta la missione come un'avventura facile, anzi a volte sembra quasi sfidare il coraggio dei giovani partenti.

E se fosse questo uno dei segreti della animazione? Prospettare una vita non facile, non conformista, non adagiata sul divano delle comodità della vita. Conforti dà la bicicletta al missionario, non la poltrona.

Il cimento è aspro... Verranno a visitarvi le tribolazioni, proverete l'umana ingratitudine e l'abbandono, v'incalzeranno le persecuzioni in causa della vostra fede... (4° DP).

A voi pure che state per porvi al grande cimento, non mancheranno i giorni del dolore. Proverete amari disinganni e penose delusioni; esprimerete l'ingratitudine umana, vi parrà di essere abbandonati perfino dai vostri cari, come Cristo sulla croce fu abbandonato dal Padre suo celeste. Vedrete l'apparente inutilità dei vostri sforzi; vi assalirà forse talvolta la stanchezza e quasi sentirete pentimento della vita abbracciata (11 ° DP)⁴.

Avete dato l'ultimo bacio ai genitori e ai vostri cari in lacrime, che forse più non vedrete su questa terra (12° DP).

Gesù ve lo ha predetto: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi... (13° DP)

So bene che il momento nel quale vi accingete a compiere la grande vostra missione non è, umanamente parlando, dei più lusinghieri. La Cina è ora agitata da intense discordie; partiti formidabili, in cozzo fra loro, si contendono il terreno. La lotta è ingaggiata in nome del nazionalismo contro ogni influenza straniera, ma nel tempo stesso contro ogni religione, ed in particolar modo contro la religione di Cristo. Le difficoltà che incontrerete nel vostro ministero non saranno lievi, e vi si schiuderà innanzi anche la prospettiva del martirio. Ma tutto questo non deve affievolire il vostro entusiasmo e arrestare il vostro zelo; tutto questo anzi deve dilatare in vostro cuore sull'esempio dei Martiri Cinesi; sull'esempio dei primi apostoli che vi hanno preceduto nel glorioso arringo (16° DP).

Ma non dimenticate che dovrete seminare nelle lacrime. Per questo Cristo vi ha predetto persecuzioni, onde non abbiate un giorno a scandalizzarvi: "Si me persecuti sunt, et vos persequentur". Confratelli di vocazione che vi hanno preceduti sul campo di lavoro, hanno già sperimentata la verità di queste fatidiche parole. Hanno già subita la prigionia e sostenuti disagi e tribolazioni d'ogni maniera. Non sarà dissimile la vostra sorte, perché identica è la missione che voi andrete a compiere colà ove essi si trovano identiche le difficoltà che dovrete affrontare. E' questo del resto il calice dell'apostolo e Cristo a voi pure lo porge ripetendovi le parole che diciannove secoli or sono rivolgeva ai figli di Zebedeo: "Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?" (17° DP).

Difficoltà dunque provenienti dalla situazione storica (guerriglia in Cina), difficoltà provenienti dal rifiuto dell'annuncio e difficoltà provenienti dal cuore stesso dell'apostolo: "vi assalirà forse talvolta la stanchezza e quasi sentirete pentimento della vita abbracciata". Il riferimento però è sempre al Vangelo, a

⁴ Questo testo viene, nello scritto del Conforti, nel contesto della riflessione sulla trasfigurazione in Luca.

ciò che Cristo ha predetto e promesso agli apostoli. La chiave di lettura è sempre la strada percorsa dal Maestro.

Costretto quasi dal “mestiere” di postulatore a rileggere questi testi, mi si presentano imperiose domande come queste:

- Quale serietà ha la mia sequela di Cristo?
- Il mio stile di vita non è forse messo in crisi da questo messaggio del Fondatore?
- Quale ascesi nel mio quotidiano?
- Nella mia animazione e proposta vocazionale, non presento forse una vita missionaria all’acqua di rose?

Il vescovo Guido M. Conforti un giorno prende la penna e scrive una lettera pastorale ai giovani cattolici della diocesi e città di Parma, in essa si dice:

Io non vengo ora a sollecitare il vostro obolo. Vengo a proporvi qualcosa di ben più grande. Se il Signore lo vuole, se vi sentite da tanto, vengo in nome di Dio, a domandarvi il sacrificio delle vostre giovinezze, del vostro ingegno, delle vostre energie, e delle affezioni più legittime e più care. È un grande sacrificio quello che vi propongo, ma ve lo domando, in nome di Colui, che ha dato prima tutto se stesso per noi ed ha promesso di riconoscere in particolar modo per suoi fratelli coloro che in questo compiranno la volontà del Padre suoi”⁵.

Certo non afferma che è una vita triste, anzi assicura che avranno gioie ineffabili sconosciute al mondo, ma la strada non quella a cui nulla mancasse dei comodi della vita, ma quella seguita da Gesù, che ha dato la vita.

Viene spontaneo aprire il racconto di Marco e rileggere i tre annunci della passione: Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34.

Oppure, seguendo il suggerimento dello stesso Fondatore in DP 11, meditare la trasfigurazione in Lc 9,28-36.

San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l’amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (*Rm* 5,3-4). Per l’Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. *2Cor* 6,3-10). (Bolla *Spes non Confundit* 4).

Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l’evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. (Bulla 4)

⁵ La lettera ai giovani è stata stampata in un opuscolo con la data del 8 marzo 1925 e largamente diffuso nella Diocesi di Parma.

NON ABBIATE PAURA

*Ma niente vi turbi,
niente vi sgomenti
(DP 2)*

Quanto è puntuale e senza veli la presentazione della situazione di pericolo, altrettanto è chiara, sicura e senza alcun tentennamento la risposta: Non abbiate paura.

Impressiona la frequenza, negli scritti confortiani, del riferimento a questa PAROLA del Signore: NON ABBIATE PAURA! Non manca mai nei discorsi ai partenti ed è frequentissimo in tutta la sua pastorale: conferenze, omelie, lettere...

...Ma non temete, perché la grazia che ha sorretto Paolo, sorreggerà pure voi nell'arduo cimento... Il braccio di Dio non si è accorciato, né si è chiuso il libro dei prodigi (12° DP).

Gesù ve lo ha predetto: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi... ma non temete imperocché io ho vinto il mondo. E voi pure vinti in apparenza, sarete alla fine vincitori... Trionferete pure delle velenose insidie che i nemici del nome cristiano, spinti dal maligno, vi tenderanno per ruinarvi e paralizzare l'opera vostra (13° DP).

Ma nel tempo stesso vi ripete: niente vi turbi, niente vi sgomenti: "non turbetur cor vestrum... tristitia vestra convertetur in gaudium La vostra tristezza si cambierà in gaudio (17° DP).

E donde tanta forza e tanto coraggio?

Da quella fede che vince il mondo, che ci rende superiori a tutte le ragioni della carne e del sangue, a quella fede che trasforma gli animi e, quasi non dissì, li divinizza: "Haec victoria quae vicit mundum: fides nostra (21° DP).

Il riferimento alla parola di Dio è quanto mai spontaneo e facile. È certamente uno degli "Evangelii" che attraversano da cima a fondo tutta la rivelazione. Dio si accosta all'uomo e gli dice: Non avere paura, non temere...

- ✓ Non temere Abramo, io sono il tuo scudo (Gn 15,1)
- ✓ Non temere Mosè, io sarò con la tua bocca (Es 4,12)
- ✓ Non temere Gedeone, io sarò con te... (cfr. Gd 6,11-24)
- ✓ Non temere Sion, il Signore tuo Dio è in mezzo a te (Sof 3, 16-17)

La stessa parola apre il Nuovo Testamento e riecheggia lungo tutto l'Evangelo: NON TEMERE

- ✓ Maria, perché hai trovato grazia presso Dio... Il Signore è con te (cfr. Lc 1,26-38).
- ✓ Apostolo di Gesù:
 - quando il Maestro ti chiama: "d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5,10);
 - quando ti invia: "non li temete perché non vi è nulla di nascosta che non debba essere svelato... uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima... voi valete più di molti passerii... (Cfr. Mt 10,26-33).
 - quando ti invia nel mondo: Io sarò con voi, sempre (Mt 28,20).

Un testo che mi pare sia una di quelle "parole" da mettere nel nostro bagaglio di missionari saveriani è quello che il San Guido Maria teneva sempre davanti agli occhi raffigurato in una stampa:

Mt 14, 22-33.

È una scena fortemente evocativa

- ❖ del mandato missionario: ordinò loro di salire sulla barca;
- ❖ della certezza di essere sempre accompagnati dalla preghiera di Cristo: Salì sul monte solo a pregare.
- ❖ della gioiosa serenità della sua presenza anche quando non l'avvertiamo e ci pesa il senso della sua assenza o ci pare fantasma la sua presenza: Dissero: "è un fantasma!"
- ❖ della debolezza dell'apostolo: "Si impaurì e cominciando ad affondare, gridò";
- ❖ della fede della comunità in forza della salvezza dell'apostolo: Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono...

Con la descrizione suggestiva, ma drammatica della situazione in cui vengono a trovarsi gli apostoli: onde, vento, notte, paura, grida... si fa un quadro veristico del cammino dell'evangelizzatore. Direbbe il Fondatore:

Non vi turbi l'ora grigia che attraversa la Cina. È un mare in tempesta agitato da furiosi venti, è un vulcano in eruzione, un campo sanguinolento di battaglia. Non vi turbi però tutto questo, ma vi sorregga il pensiero che non sarà per mancarvi la protezione di Colui che ha detto: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli" (22° DP).

L'umana perfidia solleverà contro di voi la tempesta delle persecuzioni, sarete in odio a molti per il nome di Cristo (12° DP).

E il Signore è là, sul lago. Può sembrare un fantasma, ma è là, possiamo stare sicuri e ci ripete:
Coraggio, sono io, non abbiate paura.

Anzi, il coraggio sia tale che non soltanto rimaniamo nella barca, ma perfino ci buttiamo nel mare: "Si mise a camminare sulle acque!"

Il Fondatore, quasi meravigliato, si domanda:

Ma donde vi verranno la virtù e la forza necessarie per rendervi superiore a tanti cimenti, per superare tanti e sì formidabili nemici? (4° DP).

E donde tanta forza e tanto coraggio? (21° DP).

Come hanno essi compiuta la loro (gli apostoli) missione? (16° DP).

L'apostolo allora prende coscienza della sua fragilità e prega:

Signore, salvami!

E subito Gesù stese la mano e lo afferrò...

E quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: Tu sei veramente il Figlio di Dio.

In questo modo:

Il coraggio e la fede dell'apostolo, la fragilità e il suo ricorso all'Unico che può salvare fa nascere la fede in tutti i presenti. Forse San Guido Maria commenterebbe:

Questa fede ha trionfato primieramente su di voi, che per amor di Cristo abbandonate la famiglia, la patria, gli amici, gli agi della vita, quanto insomma avete di più caro. Al di sopra di tutte le affezioni naturali sia per voi il regno di Dio da dilatare; più non vi resta che la sublime passione dell'Apostolato, la passione di saziare le brame di Gesù morente che ha sete ardente di anime. E domani questa stessa

Fede trionferà su coloro in mezzo dei quali vi porterete; trionferà della superstizione colla luce del vero, della barbarie col fascino della carità; della corruzione più ributtante colla purezza del Vangelo. Per questa fede convertirete quelle aride steppe in campi ubertosi, in giardini aulenti. Tutto questo però sarà il frutto di lotte diuturne, di pene, di dolori, di sorprese, di disdette (13 ° DP).

La certezza della vittoria, l'invito al trionfo e alla gioia, ha dei fondamenti ben precisi:

- Io ho vinto il mondo, il Crocifisso ha vinto il mondo (cfr. DP 3°. 9°. 10°. 13°, ecc.);
- Io sarò con voi e con voi sono i fratelli della nostra famiglia saveriana (cfr. 9°. 10°. 11°. 19°. 22°; ecc.);
- Io ho pregato per voi e il Padre non lascerà mancare la sua grazia (cfr. DP 12°; 17°; ecc.).
- La speranza del premio eterno e dell'attuazione del disegno di fraternità universale Cristo al quale contribuisce tutta la creazione, i mezzi della tecnica e la storia tutta dell'umanità.

Occorre:

“condannare al silenzio coloro che van dicendo che la Chiesa ha fatto il suo tempo e che la fede nostra si avvia al suo placido tramonto. Questo trova la sua ragione di essere nelle parole rassicuranti di Cristo, il quale ha promesso alla Chiesa la sua assistenza sino alla consumazione dei secoli, e che di tutti gli uomini si formerà un solo ovile sotto la guida di un solo pastore. E tutto fa convergere all'adempimento di questa grande promessa”⁶.

Non possiamo mai dimenticare che l'ultima parola degli “Atti degli Apostoli” è “ed essi l'ascolteranno!” (Atti 28,28).

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo (Bulla 3)

Il Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale.
(Bulla 5)

IO HO VINTO IL MONDO

⁶ 20 febbraio 1922, LP sos.

IL CROCIFISSO HA VINTO IL MONDO

Vi conforti questo crocifisso che vi pende sul petto
e che dev'essere il vostro gaudio, il vostro tutto
e da lui che ha versato sino all'ultima stilla il suo sangue
per l'umano riscatto
imparate a sacrificarvi per i fratelli
(DP 2)

Vittoria, croce, fede, ecco una triade cara al Conforti e che certamente ci riporta ai testi biblici giovannei dell'ultima cena:

“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me, voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33 vedi anche 14,17-30).

Ma l'accostamento delle tre voci ci fa pensare più direttamente a 1Gv 5 4 6a.

- Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede.
- E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?
- Questi e colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue.

Dunque, vince il mondo...

* **Chi è nato da Dio** e non ha i pensieri di questo mondo, ma pensa secondo Dio. Non credo sia di troppo o comunque fuori luogo domandarci ogni tanto se il nostro pensiero e la nostra prassi sono teo-dipendenti o tele-dipendenti; cristo-centrici o corriere-centrici...

Volete assicurarne l'esito? Abbiate innanzitutto una fede viva nel vostro Duce Divino: “et in me credite”. La fede informi tutti i pensieri, gli affetti e le opere vostre. Interrogatela in tutti gli incontri, in tutte le contingenze della vita e regolatevi a seconda dei suoi dettami. Essa ha da essere la vostra guida costante (17° DP).

Procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guida che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. E in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato (LT 7).

* **Chi ha fede**, quella fede che ci fa guardare oltre lo spazio limitato del nostro territorio, oltre il limite del tempo del nostro lavoro e quindi non preoccupati dei frutti più o meno immediati. La fede che ci fa seminatori generosi, instancabili, come il Semiatore della parabola (Lc 8,4ss).

quella fede viva che animava gli apostoli, che costringeva in certo qual modo Dio ad operare miracoli, che è il segreto della vittoria e del trionfo (9° DP).

La fede che è stata la guida e il sostegno dell'avventura umana del Conforti: dal momento della malattia alla fondazione dell'Istituto; dal fallimento della prima spedizione in Cina al suo fallimento personale a Ravenna; dalle difficoltà ad avere una missione fino ai dolorosi incidenti della Cina...

* **Chi accoglie Gesù, e lo segue** non solo agli inizi, nel battesimo di acqua, ma fino alla fine nel battesimo di sangue. Questo è il punto di arrivo di ogni vita cristiana: credere che nella croce vi è la vittoria.

“Quando sarò innalzato da terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose. In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione ed il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi: la croce, il sacrificio di voi stessi (16° DP).

Don Bruno Maggioni commenta:

Abbiamo già detto che glorificazione, giudizio e raduno degli eletti sono frutti della Croce. Tutto questo va precisato. Dire che la glorificazione è frutto della Croce è troppo poco: la Croce è già glorificazione. La Croce è l'inizio di un movimento ascensionale, che va oltre la Croce stessa e giunge al Padre⁷

E quando termina il processo a Gesù, lo stesso don Bruno, nota:

I giudei e Pilato non sono i vincitori ma gli sconfitti; non sono i giudici ma gli accusati: È Gesù il vero vincitore che costringe il mondo a proclamarlo re. È lui il vero giudice che costringe il mondo a pronunciarsi e a contraddirsi⁸.

E il nostro Fondatore esclama: *E voi pure vinti in apparenza, sarete alla fine vincitori...* (13° DP). Ma ci vuole proprio fede!

⁷ Bruno Maggioni, GIOVANNI in I Vangeli, Assisi 1985 pag. 1550

⁸ Ivi p. 1663

IO SARÒ CON VOI CON VOI SONO I FRATELLI VOSTRI

*Vi conforti il pensiero
che in questa terra comune, che ora voi abbandonate,
innumerevoli anime partecipano
alle vostre gioie e alle vostre pene
e che sempre vi accompagneranno coi più fervidi voti
per la vostra felicità pel felice esito delle vostre fatiche
(DP 2)*

La speranza apostolica si fonda su una duplice compagnia:

- * la compagnia del Signore Risorto;
- * la compagnia dei nostri fratelli che formano intorno a noi come una specie di cerchi concentrici: i fratelli della nostra comunità, quelli della famiglia saveriana, gli amici, i sostenitori, tutta la Chiesa.

Qui il fondatore, prendendoci per mano ci porta alla meditazione del mandato, con particolare riferimento al mandato di Matteo proprio per l'affermazione con cui si conclude non solo il mandato, ma il racconto stesso di Matteo.

Mt 28,16-20

La conclusione del Vangelo matteoano si ricollega al suo inizio quando, insieme al nome di Gesù Cristo, viene indicato per il bambino, il nome di EMMANUELE. Matteo è attento a farci subito notare che Emmanuele significa DIO CON NOI (Mt 1,23).

* **Gesù ci ha convocati:**

“Non temete, andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno” (28,10).

Non si sceglie di lavorare nella vigna, è grazia da ricevere (20,14), come quella di amare (19,12), o di rinunciare ai propri beni (19,26); accogliere l'impossibile esigenza del regno, tale è l'atteggiamento che giudica le dodici tribù d'Israele (19,28), perché pone gli uomini in verità di fronte al figlio dell'uomo, “venuto per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti” (20,28)⁹.

* **Gesù “si avvicina”**, ma non solo. La sua presenza è un “battesimo” cioè una “immersione”. Il suo potere universale, che è il potere del Padre, “Signore del cielo e delle terra” al quale piace rivelare la sua verità e la sua vita ai piccoli (11,25-30), proprio per questo ci fa partecipi della sua vita e della sua missione. È necessario rimanere piccoli!

È grande la missione che egli vi affida: è la missione stessa che fu da Cristo commessa agli Apostoli, è la missione stessa per la quale egli è disceso dal cielo in terra (9° DP).

A sostenerci rimane la sua parola. Bella la finale del racconto di Matteo; stupenda la scena di Gesù al centro e, ultimo segno, l'eco della sua parola: “IO SARÒ” ...

⁹ Jean Radermakers, LETTURA PASTORALE DEL VANGELO DI MATTEO, ED Bologna. 1974. pag. 346

* Gesù, il centro del nostro pensare, amare, operare:

- il punto verso cui convergono i discepoli: il monte che Gesù aveva loro fissato.
- il punto di partenza: andate dunque e fate discepoli.

Gesù è con noi quando andiamo per le strade di questo mondo, camminando accanto all'uomo del nostro tempo. Non dimentichiamo mai che ogni uomo e donna della terra sono immagine e somiglianza di Dio, sono creati dallo stesso Padre quindi nostri fratelli. Quando ci riuniamo come famiglia (18,20).

Ecco, io sono con voi!

Voi, chi? I discepoli, i miei fratelli (non più gli apostoli, che peraltro non sono più dodici). Noi alla sequela di Gesù (discepoli) ci ritroviamo in una nuova e insospettata parentela con lui e con tutti coloro che lo seguono, nasce la CHIESA.

E noi pure che apprezziamo più d'oggi altro il vostro sacrificio e sappiamo per notizia avuta ed in parte anche per esperienza che cosa voglia dire essere missionari in terre infedeli, vi accompagneremo colle nostre preghiere uniti sempre nel vincolo di quella carità che non solo deve mai venir meno, ma crescere e grandeggiare col crescere del bisogno dei fratelli (19° DP).

Vi torni pure di conforto il pensiero dei confratelli, che con voi condividono le pene ed i dolori dell'apostolato e con voi divideranno un giorno la gloria del cielo, e vi sentirete dilatare il cuore e vi parrà deliziosa l'asprezza del cammino (11° DP).

Ad un missionario, il P. Giovanni Gazza, che partiva da solo ricordava:

Ma è poi vero che siete solo? No, non siete solo, perché sono con voi tutti i Confratelli dell'umile nostra Congregazione. Sono con voi tutti gli apostoli della grande famiglia missionaria dispersi su tutti i punti della terra e che formano un grande esercito. Sono con voi milioni e milioni di anime che ogni giorno pregano per le pacifiche conquiste dell'apostolato. È con voi Colui che ha detto nel suo Vangelo: non volgiatemi temere, imperocché io ho vinto il mondo e sarò con voi sino alla consumazione dei secoli (12° DP).

Una comunità di santi e peccatori - ognuno, santo e peccatore insieme - che sanno riunirsi là dove il Signore li convoca, davanti a lui si prostrano (come i magi 2,2.8.11; gli spaventati della barca 14,33; il lebbroso 8,2; la cananea 15,25), ma anche dubitano... fedeli ed infedeli insieme. È la Chiesa sempre da evangelizzare; siamo noi, con la nostra fede fragile, ma sostenuta da Cristo e dai fratelli.

Ritorna l'immagine di Pietro che affonda, e che tuttavia deve confermare i suoi fratelli. La Famiglia Saveriana, la Chiesa, Pietro... Fortissimo era l'attaccamento del Conforti al Papa, un amore grande che era la concretizzazione dell'amore alla Chiesa. Con il missionario vi è la Chiesa e nella Chiesa il Papa, e con il Papa, i Vescovi:

Vi conforti la benedizione del Vicario di Cristo che poche settimane or sono vi impartiva con effusione d'affetto nonché quella che ieri l'angelo di questa diocesi faceva scendere sul vostro capo (2° DP).

La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. *1Cor* 13,13; *1Ts* 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. *Rm* 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza (cfr. *1Pt* 3,15). (Bulla 18)

GESÙ HA PREGATO PER NOI IL PADRE NON LASCERÀ MANCARE LA SUA GRAZIA

Vi conforti la grazia divina che mai sarà per mancarvi,
quella grazia che rende onnipotente l'umana fragilità
e che può farci ripetere in mezzo alle più gravi tribolazioni:
“superabundo gaudium in omni afflictione mea”
(DP 2)

Qui si apre il panorama sulle molte preghiere di Gesù ed in particolare quelle che si riferiscono a coloro che invia ad annunciare il Vangelo: Gesù prega...

- la notte che precede la chiamata: (Lc 6,12-15);
- al ritorno dalla missione il cui risultato è motivo di esultanza (Lc 10,17-22; cfr. 9,10);
- nell'Ultima Cena, al momento degli addii (Gv 17);
- quando si avvicina la prova: (Lc 22,28-34)

Gesù ha appena ricordato la legge del servizio (22,24-27) e si è, in un certo senso, congratulato con gli apostoli perché hanno perseverato con lui (22,28-30). È in questo momento che Pietro si rende conto di... camminare sulle acque tempestose. Aveva assicurato d'essere pronto ad andare in prigione e alla morte! Senza la mano di Gesù che lo sostiene, come potrebbe affrontare la traversata, come potrebbe camminare sulle acque tempestose?

È vero che aveva aggiunto “con te”, tuttavia dava segno di aver dimenticato la propria fragilità. L'apostolo dovrà sempre ricordare che la sua forza sta nel maestro ed un maestro che prega per lui: Io ho pregato per te!

Sì, Pietro – e con lui ogni apostolo – potrà confermare i suoi fratelli, ma non per la sua forza, ma per la forza della preghiera di Gesù, sempre vivo ad intercedere per noi (Eb 7,25; Rm 8,34).

Ma nel tempo stesso vi ripete: niente vi turbi, niente vi sgomenti: “non turbetur cor vestrum... tristitia vestra convertetur in gaudium”. La vostra tristezza si cambierà in gaudium. Queste parole non falliranno anche per voi, perché pel loro adempimento Cristo ha aggiunto una calda preghiera all'eterno suo Genitore: “Pater sancte serva eos quos dedisti mihi”. Padre Santo, salva costoro che tu mi hai affidato e fa che un giorno essi pure siano ove sono io. Queste parole sante richiamate spesso al pensiero fra le prove che vi attendono, ed allora esulterete sempre ad onta di tutto perché rifletterete pure che in proporzione dei vostri patimenti saranno le vostre gioie. Un giorno voi pure, non potete dubitarne, sarete a parte della gloria degli Apostoli; sarete a parte della gloria stessa di Cristo, felici della stessa felicità (17° DP).

La speranza del successo apostolico, anche se non verificabile, si apre alla speranza del premio eterno

Por entre cânticos de júbilo, subiu Jesus ao Céu onde está sentado à direita do Pai. Como acabamos de ouvir, Ele suportou a morte para que nos tornássemos herdeiros da vida eterna (cf. *1 Ped* 3, 22). Por isso a Ascensão do Senhor não é afastar-se, separar-se, distanciar-se de nós, mas o cumprimento da sua missão: Jesus desceu até nós para nos fazer subir ao Pai; desceu até ao fundo para nos levar ao alto; desceu às profundezas da terra, para que o Céu pudesse abrir-se de par em par sobre nós. Destruiu a nossa morte para podermos receber a vida, e recebê-la para sempre.

Está aqui o fundamento da nossa esperança: subindo ao Céu, Cristo coloca no coração de Deus a nossa humanidade carregada de anseios e interrogativos, dando-nos «a esperança de irmos um dia ao seu encontro, como membros do seu Corpo, para nos unir à sua glória imortal». Papa Francesco, omelia del *9 de maio de 2024*.

LA SPERANZA

Vi conforti infine la speranza di quel premio eterno
che i desiderii avanza,
e che per l'apostolo sarà il centuplo della mercede
riservata al servo buono e fedele:
“centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis”
(DP 2)

La speranza propostaci dal Fondatore ha due versanti:

- il successo apostolico, anche quando sembra sconfitta e l'attuazione del disegno di fraternità universale;
- il raggiungimento della patria beata.

La promessa di Gesù di fare di tutti un solo gregge e un solo pastore, non può venir meno: le mie parole non passeranno. Questa certezza sostiene le fatiche del missionario confortiano, sicuro della vittoria finale. Anzi, vede che a questo progetto contribuisce tutta la creazione, i mezzi della tecnica e la storia tutta dell'umanità.

Conforti ha una lettura profetica della storia, quasi Teilhardiana, cioè egli vede il cammino della storia come un cammino cosmico verso Cristo e verso la realizzazione del suo “grandioso disegno” di fraternità universale.

Oggigiorno non si parla che di pace universale e di affratellamento di popoli e nazioni. A questo tendono le conferenze ed i congressi internazionali, i mezzi poderosi e sempre crescenti di comunicazione che tolgono le distanze(..). E il missionario è il simbolo più bello l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore¹⁰.

Qui la dimensione contemplativa della nostra vocazione diventa lettura profetica della storia:

Oggi tutto sembra convergere al compimento dei disegni di Cristo che vuole salvi tutti gli uomini. Le distanze del globo sono tolte, i commerci assicurati, i mari aperti alla libera circolazione (..) Tutto il mondo insomma, per queste felice insieme di circostanze, è aperto alla libera espansione del Vangelo¹¹.

Ma la speranza va oltre la sponda di questo mare e si fissa sul regno beato ed eterno.

Andate! Quel braccio che ha sorretto i primi Apostoli deboli ed inermi, non si è peranco indebolito ed accorciato e sorreggerà voi pure nell'arduo cimento, e voi percorrete coraggiosi l'arduo cammino che vi si schiude innanzi, fisso lo sguardo a quel Regno beato che vi attende, ove riceverete il centuplo per le fatiche sostenute e ricorderete con trasporto di gioia ineffabile questo giorno solenne e mesto insieme, che vi avrà meritata una gloria incomparabile (9° DP).

¹⁰ DP 22; 27 settembre 1931

¹¹ Lettera di Mons., Conforti ai Giovani cattolici della sua Diocesi, 8 marzo 1825; pag. 10

In mezzo alle tribolazioni inseparabili dal ministero apostolico tenete fisso lo sguardo al premio eterno riservato al servo buono e fedele che ha compiuto fino all'ultimo il lavoro della giornata (..) pensate al gaudio eterno... (11 ° DP).

Qui, per terminare, non possiamo fare a meno di ritornare alla Lettera Testamento, alla sua appassionata conclusione:

Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella mia grande indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale. Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo essere stati membri della stessa famiglia in terra vi benedico

Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia *un cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù (Bula 5).

«Credo la *vita eterna*»: [12] così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». [13] Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». [14] Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20). (Bulla 19)